

Federico Batini*

L'orientamento narrativo e l'autobiografia

1. L'orientamento narrativo: nascita e incroci

La narrazione può diventare il filo di Arianna nella tela dei vissuti esperienziali, può riuscire a dare spazio e tempo alla molteplicità delle posizioni dell'Io, in uno scenario immaginario. Se il progetto si colloca tra lo spazio del desiderio e lo spazio della realtà, tra la storia passata e il futuro possibile, narrare e narrarsi possono essere il ponte tra i due universi.

Annamaria Di Paolo, in Batini, Zaccaria (a cura di), 2000, p. 13

L'orientamento narrativo ha una storia articolata: l'intuizione originaria è del 1997, quando, su richiesta di chi scrive, fu istituito un gruppo di ricerca e riflessione presso il Centro di Orientamento sperimentale dell'Amministrazione Provinciale di Arezzo, coordinato da Annamaria Di Paolo. Scopo di questo gruppo era, a partire da un progetto iniziale e confrontandosi con vari esperti, sviluppare un metodo formativo di orientamento. Il gruppo, che ebbe il fondamentale supporto di Renato Zaccaria, approdò ad una prima definizione nel 1999, con una prima iniziativa pubblica di riflessione denominata "Io so una tale quantità di favole". Negli stessi anni vedono la luce una serie di articoli (Batini, Salvarani 1999a, 1999b; Batini 2000a, 2000b) e, poi, nel 2000, la pubblicazione del primo volume (Batini, Zaccaria, a cura di, 2000), con introduzione di Duccio Demetrio¹.

* Federico Batini, professore di pedagogia sperimentale, metodologia della ricerca educativa e metodi e tecniche di valutazione scolastica presso l'Università degli Studi di Perugia dove coordina il dottorato in "Educazione alla lettura. Effetti e benefici della lettura e della lettura ad alta voce" (dottorato in consorzio Unipg, Unibo, Unimore). Ideatore del metodo dell'orientamento narrativo e del metodo della lettura ad alta voce condivisa. Tra le ultime pubblicazioni *Lettura ad alta voce* (Carocci, 2023, Premio R. Massa 2025); ha curato *La lettura ad alta voce condivisa* (il Mulino, 2023) e con Giulia Guglielmini, *Orientarsi nell'orientamento* (il Mulino, 2024).

¹ Una trattazione più estesa, specie degli anni precedenti all'ideazione del metodo, dei suoi debiti scientifici con i vari campi disciplinari e con i volumi più importanti di sociologi, psicologi, letterati, pedagogisti, antropologi ecc. e dei primi anni di applicazione e sperimentazione.

Autobiografie, n. 6, 2025 · Mimesis Edizioni, Milano-Udine

Web: mimesisjournals.com/ojs/index.php/autobiografie · ISSN (online): 2724-217X · ISBN: 9791222322605

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

Numerose le sperimentazioni attuate con diverse fasce di età e attraverso la costruzione di numerosi percorsi e strumenti con forte attenzione al monitoraggio qualitativo e quantitativo dei risultati che hanno consentito di validare il metodo e di far avanzare e raffinare gli strumenti costruiti.

In una prima fase l'attenzione era posta soprattutto ai processi di costruzione identitaria, seppure declinati, comunque, in una logica complessiva di *empowerment*, successivamente si è sviluppata, una maggiore attenzione allo sviluppo di competenze orientative e una maggiore attenzione a dimensioni strategiche per l'orientamento come autoefficacia, *coping*, autostima, gestione e controllo attivo e pragmatico sugli eventi di vita.

L'orientamento narrativo nasce, tesaurizzando le acquisizioni di numerosi campi disciplinari, come risposta all'insoddisfazione circa le pratiche di orientamento, specie quelle di gruppo, prevalentemente centrate, al tempo, su processi di tipo valutativo standardizzato (attitudinali o meno) o informativo e di carriera, ritenuti poco funzionali a collocare realmente il soggetto al centro del proprio processo di orientamento e ancor meno integrabili con processi educativi e di istruzione.

L'orientamento narrativo, in tal senso, si propone di contribuire, dalla sua origine, in due sensi al dibattito teorico metodologico e alle pratiche di orientamento:

- proponendo di rinnovare un dialogo costante e irrinunciabile tra mondo della ricerca sperimentale e della teoria e mondo delle pratiche professionali, contribuendo alla formazione di professionisti che superino questa dicotomia (Demetrio 1992);

- proponendo un metodo flessibile, inesauribile (viste le fonti a cui attinge), connaturato all'essere umano (cognitivamente, emozionalmente, esteticamente) e capace di incrociare molte delle problematiche dei mondi dell'istruzione e della formazione e della contemporaneità *tout-court* (il tema delle competenze di base, quello delle competenze trasversali, la proliferazione e reiterazione delle scelte, la crisi della rappresentazione, la crisi di fiducia nel futuro, la complessità, le difficoltà nei processi di costruzione dell'identità, ecc.).

L'orientamento narrativo intende, sin da subito, consentire la costruzione attiva di significato da parte del soggetto (costruire la propria storia, essere autori del proprio futuro) attraverso materiali che ha acquisito nel corso della propria esperienza (attraverso il racconto interno ed esterno della propria esperienza, attraverso il racconto dell'esperienza altrui) attraverso stimoli altri (ogni tipo di narrazione fruita, costruita, letta, vista, utilizzata), con l'obiettivo di incrementare le competenze di "gestione e controllo attivo", ovvero le meta-competenze (Batini, Zaccharia [a cura di] 2000; 2002; Batini, Giusti 2008; Batini, Giusti [a cura di] 2009).

Nei percorsi di orientamento narrativo trovano dunque spazio, sin da subito, attività di tipo autobiografico.

tazione si può trovare in: Batini *et al.*, 2009 e Batini, Giusti (a cura di), 2009. Dal 2007 inoltre si è sviluppato un appuntamento nazionale biennale, tuttora attivo e pronto a celebrare la decima edizione, denominato "Le storie siamo noi", promosso dalle associazioni Pratika e l'Altra Città.

2. Un metodo di orientamento formativo

La terminologia riguardante l'orientamento non è ancora, purtroppo, univoca, nonostante la rilevanza sociale che l'orientamento sta assumendo.

Oltre alla distinzione relativa al *setting* e ai ruoli, che richiamano alla modalità gruppal o individuale dell'orientamento, propongo alcune distinzioni per l'orientamento.

L'orientamento può essere suddiviso secondo le finalità che persegue, in:

a) orientamento informativo (tutti i metodi e le pratiche che mirano a fornire ai soggetti informazioni e conoscenze utili al fare delle scelte, a stare nel mondo dell'istruzione e formazione, a stare nel mondo del lavoro in modo più informato);

b) orientamento formativo (laddove invece l'obiettivo è quello di sviluppare o rinforzare delle competenze di orientamento nel soggetto, di supportarlo nella costruzione della propria identità, di svilupparne l'autonomia, in modalità prevalentemente, ma non esclusivamente, gruppal);

c) orientamento alle transizioni (tutte quelle pratiche, con vari metodi, che tendono ad accompagnare, dirigere o facilitare i processi di scelta di un soggetto in ottica consulenziale e con modalità prevalentemente individuale) storicamente ancora necessario fintanto che non sarà costituito un sistema di orientamento che metta in grado i soggetti di autorientarsi.

A solo scopo di comprensione può essere opportuno richiamare anche denominazioni che definiscano la collocazione, il contesto e/o il tipo di richiesta del soggetto, si parla allora di:

a) orientamento scolastico-formativo, per quelle azioni di orientamento che si svolgono all'interno del mondo dell'istruzione e sono mirate a facilitare gli snodi formativi di un soggetto, i momenti nei quali occorre riprogettare la propria formazione o passare da un sistema all'altro, da un grado di istruzione all'altro;

b) orientamento professionale o di carriera quando è mirato all'identificazione di un'orizzonte, un progetto di costruzione del futuro professionale per avvicinarsi ai propri obiettivi lavorativi, alla semplice ricerca di un lavoro o allo sviluppo del proprio percorso professionale;

L'orientamento narrativo si situa, secondo queste distinzioni, tra i modelli di orientamento di tipo formativo (oggi ritenuti maggiormente rispondenti alle necessità dei soggetti) anche se con peculiarità proprie, ma difficilmente trova una collocazione nella seconda suddivisione in quanto si adatta facilmente ai diversi contesti e ai diversi bisogni senza trovare la propria finalità principale in nessuno di essi (può sostenere e facilitare una scelta, supportare la redazione di un progetto professionale, contribuire alla motivazione, rinforzare le competenze di base, integrarsi con i curricula dell'istruzione e della formazione) trovando invece nell'*empowerment* e nel raggiungimento dell'autonomia da parte dei soggetti la propria centratura e finalità.

La definizione, nel dicembre 2022, di nuove Linee Guida per l'orientamento ha fatto sì che l'orientamento narrativo trovasse, nel curriculum verticale di orientamento formativo disegnato dalla norma un orizzonte ideale, come testimonia il rinnovato interesse verso questo metodo (Guglielmini, Batini, a cura di, 2024).

Le narrazioni, le storie, i racconti invadono la nostra vita quotidiana (Jedlowski 2000), la informano, la modificano, le danno senso e ne ricevono senso, in un rapporto circolare senza soluzione di continuità. La narrazione è un esercizio quotidiano. Ciascuno di noi racconta ciò che gli accade a sé stesso ed agli altri, prefigura il futuro attraverso alcune storie (condivise o no che siano), rammenta il passato, modificandolo incessantemente, attraverso delle storie.

L'orientamento narrativo ha inteso, sin dalla sua origine, aiutare i soggetti a costruirsi strumenti interpretativi e progettuali: l'orientamento non può schiacciarsi nella dimensione della scelta. Le scelte, a volte, non sono possibili, le scelte anche quando sono possibili rappresentano un piccolo snodo di un cammino molto più complesso, le scelte si moltiplicano e si fanno quotidianamente, le scelte divengono sempre meno irreversibili e sempre più ripetibili. Proprio l'idea delle scelte definite e definitive, delle scelte possibili e impossibili, delle scelte collocate in periodi socialmente definiti, ha, storicamente, avuto una funzione di esclusione, riduzione delle possibilità e conservazione.

3. L'orientamento narrativo

L'orientamento narrativo quindi si propone di fornire strumenti, competenze per l'autorientamento, per comprendere meglio e in modo più personale ciò che ci accade, ciò che vogliamo e per scrivere e riscrivere continuamente la nostra esperienza passata e il progetto di futuro, attingendo repertori di scelte, azioni e strategie di azione, reazioni ed emozioni dalle storie, plurali, che frequentiamo.

Attraverso le narrazioni e attività ad esse collegate che aiutano a collegare quanto "raccontato" alla propria esperienza, è possibile sviluppare la capacità di dare un ordine, un rilievo e un senso ai fatti della vita, è possibile diventare capaci di affrontare le situazioni nuove, inaspettate, imprevedibili ed eccezionali, è possibile immaginare il futuro e progettare soluzioni per costruirlo attivamente, attraverso il rinforzo delle competenze narrative si diventa maggiormente autonomi e capaci nella costruzione della propria identità, si diminuisce il ricorso ad euristiche pre-confezionate proposte, ad esempio dai media, in direzione di una maggiore componibilità e autorialità.

Ascoltando e raccontando, leggendo e scrivendo, inoltre, le persone sviluppano la capacità di comunicare e di interagire correttamente. Grazie al supporto di narrazioni più o meno celebri, utilizzando libri e film, proponendo attività legate alle storie per i soggetti dentro e fuori dalle scuole di ogni ordine e grado (dalla scuola dell'infanzia sino alla formazione e all'educazione degli adulti) l'orientamento narrativo mette a disposizione degli insegnanti, dei formatori (per una didattica orientativa) e dei professionisti dell'orientamento, gli strumenti per lavorare sulle competenze che sono necessarie alle persone per essere in grado di individuare i propri obiettivi e reperire le risorse per raggiungerli (Batini, Giusti 2008).

Nei moltissimi eventi, esperienze, sollecitazioni che interrogano i nostri sensi e la nostra immaginazione esercitiamo infatti non soltanto un processo di or-

ganizzazione che ci salva dal confuso e dall'indistinto, dal caos, ma anche un processo di tipo interpretativo che dà a quel caos una direzione che deve essere, gioco-forza, provvisoria e incompleta, ma quanto più possibile consapevole e, anche progressivamente, desiderata.

Le storie, le narrazioni costituiscono repertori di comportamento: dai romanzi, dai film, dalle esperienze degli altri raccontate prendiamo, letteralmente, materiali per costruire comportamenti adeguati, interpretazioni e reazioni agli eventi, per gestire le emozioni e dare loro un nome, per dotare di senso, in generale, quello che facciamo e ci accade, quello che vediamo fare agli altri e ciò che accade intorno a noi, per costruire futuri possibili.

I percorsi di orientamento narrativo sono articolati intorno a una “narrazione guida” (la storia narrata prevalentemente in un romanzo, un albo illustrato, in un film, oppure in un collage di storie connotate da un tema specifico come la fuga, i tempi della vita ecc.). Ogni sessione prevede la lettura ad alta voce condivisa di una parte della narrazione guida (o la proiezione di un video, l'ascolto di un brano, ecc.) fino a uno snodo della storia precedentemente identificato (nella fase di progettazione). A questo punto segue la rielaborazione da parte dei partecipanti di quanto ascoltato attraverso attività legate agli stimoli ricevuti durante la lettura ad alta voce e proposte tramite una scheda, un materiale guida, un'istruzione (le attività possono prevedere il racconto orale, la scrittura creativa individuale e di gruppo, attività progettuali, fotolinguaggio, fotocollage, attività di riflessione di tipo metaforico ed esplicitamente autobiografico). Il momento successivo prevede la socializzazione e condivisione, nel gruppo e con il gruppo, delle rielaborazioni attraverso discussioni, lavori di gruppo, mostre.

4. Tra orientamento narrativo e autobiografia

In qualche modo nei processi di orientamento è come se si chiedesse a ciascun soggetto di divenire “autore” della propria vita e si ritenesse dunque che per “ricordarla”, per “scriverla”, per “crearla” (tutti verbi riferibili anche alla dimensione narrativa) siano necessarie alcune competenze che possiamo denominare “competenze narrative”, competenze attraverso le quali le storie sono comprese, interpretate, completate, riscritte, modificate. In qualche modo potremmo asserire che le attività proposte nell'orientamento narrativo sono autobiografiche anche quando non lo sono.

Nell'orientamento narrativo la ricostruzione, risignificazione e riscrittura della propria autobiografia avviene attraverso processi di stimolo narrativo e di lavoro su dimensioni specifiche ritenute strategiche per l'orientamento.

La comprensione di noi stessi e degli altri ci richiede di disporci lungo una storia: quando cerchiamo di comprendere gli altri disponiamo le loro azioni in una sequenza in cui c'è un prima e un dopo e così gli attribuiamo delle intenzioni; quando vogliamo farci conoscere, davvero, da qualcuno, gli raccontiamo la nostra storia; quando cerchiamo di controllare il futuro e di prepararci a un evento ci immaginiamo una storia declinata al futuro; quando attribuiamo signifi-

ficato agli eventi che ci accadono e alle emozioni che sperimentiamo peschiamo nel nostro repertorio di narrazioni e storie per attribuire senso attraverso *frame* e metafore narrative di riferimento (Lakoff, Johnson 1998; Lakoff 2009).

Nei processi di orientamento si ha a che fare con storie uniche, che, messe a confronto o meno con altre, fanno riferimento, sia per la loro indagine che per tentare il controllo del futuro, della prosecuzione della storia, più a procedimenti tipici del pensiero narrativo che a quelli del pensiero logico-argomentativo. Riprendendo quanto affermava Bruner, non è possibile attingere a verità universali per quanto attiene ai destini e ai progetti futuri delle persone e non soltanto per l'inattingibilità dell'oggettività/verità, quanto per la natura stessa dell'oggetto: noi non viviamo tanto la realtà quanto l'interpretazione che diamo della realtà, l'interpretazione è sempre soggettiva seppure faccia riferimento a schemi, materiali, *frame*, metafore di tipo culturale. Non sfuggirà il valore democratico del lavorare affinché ciascun soggetto possa essere al centro dell'interpretazione che si dà della propria vicenda.

Nei percorsi di orientamento narrativo, elettivamente svolti in gruppo, ci incontriamo con le storie degli altri prossimi e degli altri che ci appaiono più distanti, storie meno comprensibili, che mettono in discussione le nostre, che ci parlano di significati diversi, di valori, modi di stare al mondo, di attribuire senso, di intessere relazioni, di avere obiettivi e visioni del futuro differenti dalle nostre. Come non pensare, ad esempio, alle storie dei migranti, che noi, in Italia, un popolo di migranti, facciamo fatica a comprendere e a cui attribuiamo storie standardizzate e "uniche", senza dare loro spazio per il racconto e la significazione? Quelle storie ci fanno paura? Eppure avremmo dovuto conservare memoria dello sradicamento, delle difficoltà che si incontrano in un processo di emigrazione e di quanto era importante portarsi dietro almeno le storie, le biografie familiari e le autobiografie, sotto forma di racconti, di canzoni, di tradizioni, modi di pensare, di cucinare, di vestirsi, di parlare, che ci rendessero meno sradicati, che costituissero un appiglio identitario. Le storie costruite con materiali di altre culture possono essere prossime o distanti, ma hanno la forza di interrogarci e mettere in discussione significati ormai codificati e possono essere, perciò, estremamente utili non soltanto ai migranti, ma anche agli indigeni.

Tutti passiamo, insomma, una parte rilevante della nostra vita a raccontare (a noi medesimi e agli altri) noi stessi, ciò che ci succede, ciò che pensiamo, le nostre riflessioni, i nostri dubbi, le nostre paure, le nostre scoperte e ad ascoltare le storie degli altri: cioè la nostra e l'altrui visione del mondo. Mentre ci narriamo, ci accorgiamo che diventiamo più consapevoli di chi siamo, cosa desideriamo, cosa ci addolora, cosa ci rende felici. Quando raccontiamo, infatti, diamo un senso non solo all'evento specifico, ma ad una intera classe di eventi: esplicitiamo l'interpretazione che diamo a ciò che ci accade. È quindi il "significato", inteso come principio strutturante dei processi e delle vicissitudini umane, che viene trasmesso ogni volta che qualcuno narra ad altri fatti o eventi vissuti.

Nessuno ha un accesso privilegiato e "vero" all'esperienza e al suo significato: la stessa esperienza può essere vissuta e poi descritta, ricordata, riportata,

raccontata in modo diverso, con conseguenze molto forti sulle azioni e reazioni successive. Persino la nostra esperienza ha bisogno di essere scritta, riscritta, raccontata e di entrare in relazione con altre storie di *fiction* e altre autobiografie per arricchirsi e per darsi nuove possibilità.

Le autobiografie, spesso composte a stralci o con focus specifici, che risultano nei percorsi di orientamento narrativo hanno allora un'intenzione non di tipo oggettivo, ma partono dalla radicata convinzione che ogni persona se adeguatamente supportata (se le si consente, cioè, di sviluppare competenze atte alla redazione della "sceneggiatura" del proprio futuro) è in grado di governare e gestire la propria esistenza, di essere autrice e poi interprete del "romanzo" della propria vita.

Riferimenti bibliografici

- Bandura, A.
1996 *Il senso di autoefficacia*, Trento, Erickson (ed. or. *Self efficacy in changing societies*, Cambridge University Press, Cambridge 1995).
- Bandura, A.
2000 *Autoefficacia*, Trento, Erickson (ed. or. *Self efficacy: the exercise of control*, W.H. Freeman and Company, New York 1997).
- Barclay, C.R.
1996 *Autobiographical remembering: Narrative constraints on objectified selves*, in D.C. Rubin (ed.), *Remembering our past. Studies in autobiographical memory*, Cambridge University Press, New York, pp. 94-129.
- Bartlett, F.C.
1932 *Remembering. A Study in Experimental and Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bashir, H.
2008 *La bambina di sabbia*, Sperling & Kupfer, Milano (ed. or. *Tears of the desert*, Random House, New York 2008).
- Batini, F.
2000a "Pedagogia narrativa" lemma per rubrica "Lessico pedagogico", in "Studium Educationis", n. 1.
- Batini, F.
2000b *La narrazione tra metodologia pedagogica e costruzione identitaria*, in "Scuola Matera", n. 2.
- Batini, F.
2008a *L'Isola Sconosciuta. Un progetto di orientamento narrativo. Metodi e risultati*, Pensa, Lecce.
- Batini, F.
2008b *Cappuccetto Rosso e la costruzione del significato*, in "Quaderni di Orientamento", n. 33, II, Regione Friuli Venezia Giulia.

- Batini, F., D'Ambrosio, M.
2008 *Riscrivere la dispersione: scrittura e orientamento narrativo come prevenzione*, Liguori, Napoli.
- Batini, F., Giusti, S.
2008 *L'orientamento narrativo a scuola. Lavorare sulle competenze per l'orientamento dalla scuola dell'infanzia all'educazione degli adulti*, Erickson, Trento.
- Batini, F., Giusti, S. (a cura di)
2009 *Costruttori di storie* (libro + CD Rom), Pensa, Lecce.
- Batini, F., Giusti, S. (a cura di)
2010 *Imparare dalle narrazioni*, Unicopli, Milano.
- Batini, F. et al. (Giusti, S., Jedlowski, P., Mantovani, G., Scarpa, L., Smorti, A.)
2009 *Le storie siamo noi*, a cura di F. Batini e S. Giusti, Liguori, Napoli.
- Batini, F., Salvarani B.
1999a *Tra pedagogia narrativa ed orientamento; primo tempo: appunti per una pedagogia narrativa*, in "Rivista dell'istruzione", n. 6 novembre-dicembre.
- Batini, F., Salvarani, B.
1999b *Tra pedagogia narrativa ed orientamento; secondo tempo: per un orientamento narrativo*, in "Rivista dell'istruzione", n. 6 novembre-dicembre.
- Batini, F., Surian, A.
2008 *StOrientando: un progetto e una ricerca sull'orientamento narrativo*, Pensa, Lecce.
- Batini, F., Zaccaria, R. (a cura di)
2000 *Per un orientamento narrativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Batini, F., Zaccaria, R. (a cura di)
2000 *Foto dal futuro*, Zona, Arezzo.
- Bauman, Z.,
2009 *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, trad. it. il Mulino, Bologna (ed. or. 2008).
- Beck, U.
2000 *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad. it. Carocci, Roma (ed. or. 1986).
- Bert, G.
2007 *Medicina narrativa*, Il Pensiero Scientifico Editore, Torino.
- Bruner, J.
1988 *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari, ristampa 2003 (ed. or. *Actual Minds, Possible Words*, Harvard University Press, Cambridge 1986).
- Bruner, J.
1992 *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. *Acts of Meaning*, Harvard University Press, Cambridge 1990).

- Bruner, J.
1997 *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano (ed. or. *The Culture of Education*, Harvard University Press, Cambridge 1996).
- Bruner, J.
2002 *La fabbrica delle storie*, Laterza, Roma-Bari.
- Charon, R.
2005 *Narrative Medicine. Attention, Representation, Affiliation*, Oxford University Press, New York.
- Demetrio, D.
1992 *Micropedagogia*, La Nuova Italia, Firenze.
- Demetrio, D.
1996 *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano.
- Demetrio, D. (a cura di)
1999 *L'educatore autobiografo*, Unicopli, Milano.
- Domenici, G.
1999 *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Laterza, Bari.
- Domenici, G.
1999 *L'orientamento diacronico-formativo*, Seam, Formello.
- Geertz, C.
1995 *Oltre i fatti*, trad. it. Il Mulino, Bologna (ed. or. 1996).
- Geertz, C.
1999 *Mondo locale, mondi globali*, il Mulino, Bologna.
- Geertz, C.
2001 *Antropologia interpretativa*, il Mulino, Bologna.
- Giusti, S.
2011 *Insegnare con la letteratura*, Zanichelli, Bologna.
- Gradassi, E.
2008 *L'ingiustizia assoluta*, Il Mio Amico, Arezzo.
- Grimaldi, A. (a cura di)
2003 *Orientare l'orientamento. Modelli, strumenti ed esperienze a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Grimaldi, A., Del Cimmuto, A. (a cura di)
2007 *Dialoghi sull'orientamento. Dalle esperienze ai modelli*, Isfol editore, Roma.
- Grimaldi, A., Quaglino, G.P. (a cura di)
2005 *Tra orientamento e autorientamento, tra formazione e autoformazione*, Isfol Editore, Roma.
- Guglielmini, G., Batini, F. (a cura di)
2024 *Orientarsi nell'orientamento*, il Mulino, Bologna.

- Guichard, J., Huteau, M.
2003 *Psicologia dell'orientamento professionale*, Cortina, Milano (ed. or. *Psychologie de l'orientation*, Dunod, Paris 2001; 2006).
- Guichard, J., Huteau, M.
2005 *L'orientation scolaire et professionnelle*, Dunod, Paris.
- Jedlowski, P.
1994 *Il sapere dell'esperienza*, Carocci, Roma.
- Jedwlosky, P.
2000 *Storie comuni*, Bruno Mondadori, Milano.
- Jervis, G.
1997 *La conquista dell'identità*, Feltrinelli, Milano.
- Kaneklin, C., Scaratti, G.
1998 *Formazione e narrazione*, Cortina, Milano.
- Lakoff, G.
2009 *Pensiero politico e scienza della mente*, Bruno Mondadori, Milano (ed. or. *The political mind*, Viking Penguin, New York 2008).
- Lakoff, G., Johnson, M.
1998 *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano (ed. or. *Methaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago 1980).
- Le Boterf, G.
2008 *Costruire le competenze individuali e collettive*, trad. it. Guida, Napoli (ed. or. 2000).
- Longo, G.
2008 *Il senso e la narrazione*, Springer Verlag, Milano.
- Lyotard, J.F.
1981 *La condizione postmoderna*, trad. it. Feltrinelli, Milano (ed. or. 1979).
- Maffesoli, M.
2000 *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, trad. it. FrancoAngeli, Milano (ed. or. 1997).
- Mantegazza, R. (a cura di)
1996 *Per una pedagogia narrativa*, Emi, Bologna.
- Mantegazza, R.
1999 *Un tempo per narrare*, Emi, Bologna.
- Mantovani, G.
2000 *Exploring Borders*, Routledge, London.
- Mantovani, G.
2004 *Intercultura*, Il Mulino, Bologna.
- Mantovani, G.
2005 *L'elefante invisibile*, Giunti, Firenze (seconda ed.).

- Mantovani, G.
2008 *Analisi del discorso e contesto sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Mantovani, G. (a cura di)
2008 *Intercultura e mediazione*, Carocci, Roma.
- Melucci, A.
1982 *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna.
- Melucci, A.
1991 *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Melucci, A.
2000 *Culture in gioco*, Il Saggiatore, Milano.
- Morin, E.
2000 *La testa ben fatta*, trad. it. Cortina, Milano (ed. or. 1999).
- Ochs, E., Capps, L.
1996 *Narrating the self*, in "Annual Review of Anthropology", 25, pp. 19-43.
- Ochs, E., Capps, L.
2001 *Living narrative. Creating lives in everyday storytelling*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- Pellerey, M.
2004 *Le competenze individuali e il portfolio*, Rizzoli, ETAS Scuola, Milano.
- Pennebaker, J.W.
1991 *Self-expressive writing: Implications for health, education, and welfare*, in P. Belanoff, P. Elbow, S.I. Fontaine (eds.), *Nothing Begins whit N: New Investigations of Freewriting*, Southern Illinois Press, Carbondale 1991.
- Pennebaker, J.W.
1989 *Confession, inhibition, and disease*, in L. Berkowitz (ed.), *Advances in experimental Social Psychology*, Academic Press, New York 1989.
- Petit, M.
2010 *Leggere per vivere in tempi incerti*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Polkinghorne, D.
1998 *Narrative Knowing and the Human Sciences*, State University of New York Press, Albany.
- Smorti, A.
1994 *Il pensiero narrativo*, Giunti, Firenze.
- Smorti A. (a cura di)
1997 *Il sé come testo*, Giunti, Firenze.
- Smorti, A.
2007 *Narrazioni*, Giunti, Firenze.

- Suchman, L.
1987 *Plans and situated actions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Todorov, T.
2008 *La letteratura in pericolo*, Garzanti, Milano (ed. or. *La littérature en péril*, Flammarion, Paris 2007).
- Wallace, D.F.
2001 *Una cosa divertente che non farò mai più*, Minimum Fax, Roma (estratto e tradotto da: *A Supposedly Fun Thing I'll Never Do Again*, 1997).